



GIOVANI

Roma, convegno nazionale vocazioni e pastorale universitaria

Aperte le iscrizioni per "Creare casa", tema del convegno organizzato dall'Ufficio Cei per la pastorale delle vocazioni e da quello per l'educazione, la scuola e l'università che si terrà a Roma, presso l'Hotel Carpegna Palace - Domus Mariae, dal 3 al 5 gennaio. I lavori saranno aperti dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, e dai direttori degli Uffici promotori, don Michele Gianola ed Ernesto Diaco.

La veglia di preghiera del 4 gennaio sarà presieduta da Stefano Manetti, vescovo di Fiesole. Guideranno le riflessioni il sociologo Massimiliano Colombi, la pedagoga Chiara Palazzini, i filosofi Francesca Marin, Federico Zilio, Angelo Tumminelli. I laboratori saranno introdotti da Flavia Marcacci, don Fabio Rosini e Luigina Mortari. Lectio bibliche a cura di Antonella Fraccaro, fra Roberto Pasolini e padre Cesare Falletti.

«Il nostro sì a rispetto e amore maturo»

Le reazioni dei giovani all'uccisione di Giulia Cecchettin: no a relazioni distorte e superficiali, dagli adulti l'impegno a essere esempio credibile

STEFANIA CAREDDU

Sanno bene che relazione fa rima con rispetto, libertà e condivisione, ma sono anche consapevoli di essere immersi in una cultura del "tutto e subito", caratterizzata da superficialità ed egoismo. Per questo i ragazzi chiedono - e il loro è quasi un grido di aiuto - agli adulti e, in particolare, alla comunità ecclesiale che sui temi dell'educazione all'affettività e alla sessualità ci sia un dialogo aperto, coraggioso, libero e senza tabù. Che accompagni, apra orizzonti di senso, offra testimonianze credibili, faccia assaporare la bellezza di legami maturi e sani. Soprattutto in una società ipersessualizzata, dove spesso i rapporti diventano tossici e la violenza sembra prendere il sopravvento. La tragica morte di Giulia Cecchettin - che ha toccato i cuori dei giovani, con il suo carico di dolore, tristezza e domande - non ha fatto che confermare questa convinzione. «Ci troviamo ad abitare emozioni sconosciute, che a volte temiamo o che non sappiamo controllare: c'è bisogno di dargli un nome e di capire come viverle», osserva Gabriele Tota, 20 anni, di Potenza, per il quale occorre «formare nuovi cristiani capaci di saper amare in modo genuino, sia a livello personale che comunitario». In questo, i sacerdoti possono giocare un ruolo fondamentale a patto «che siano essi stessi formati e abbiano le giuste conoscenze psicologiche e sociologiche». «Nei ragazzi - spiega lo studente di filosofia - c'è una certa anestesia a livello relazionale: l'altro è visto come qualcuno da usare e non come un volto. Lo si percepisce come un "cosa" piuttosto che un "chi", si pensa solo al vantaggio da trarre e così quando non serve più lo si può buttare via».

«Com'è possibile che la gente arrivi al punto di pensare che la vita non abbia nessun valore se non è vissuta con una determinata persona?», si domanda Stefano Franchetti, 21 anni, romano, studente di Cinema, per il quale alla base c'è forse «una moralità malata o addirittura una immoralità causata dalla mancanza di cura o da affettività distorte». Di fronte a tutto ciò, sarebbe importante recuperare «la dimensione spirituale dell'affettività, che non è qualcosa di astratto ma si esprime nella quotidianità: bisogna prendersi cura dell'altro e avere a cuore il suo bene». Questo, aggiunge Stefano, significa «avere consapevolezza di sé, degli obiettivi propri e della coppia, che sia passare una serata insieme o l'eternità. Anche se è difficile, è necessario fare verità dentro di noi, perché davanti ad essa crollano le ipocrisie, le falsità che ci portiamo dietro per inerzia o per comodità».

«Siamo nella società della vetrina: tutto deve apparire bello, seducente, forte e, soprattutto, subito disponibile. Non siamo abituati alla mancanza; ciò che desideriamo possiamo averlo immediatamente e senza troppi sforzi. Questo può accadere con gli oggetti, ma basta una nulla perché ci sentiamo di poterlo fare anche con le persone», ragiona Francesca Piovani, 24 anni, di Asti, per la quale invece «una relazione affettiva si basa su un rapporto simmetrico, in cui nessuno schiaccia l'altro e in cui nessuno lede la libertà dell'altro». «Il contrario dell'amore non è l'odio ma il possesso», rimarca la giovane appena laureata in comunicazione sociale che, di fronte all'omicidio di Giulia si è chiesta, senza ancora trovare una risposta, «perché a lei?».

«Ci troviamo ad abitare emozioni sconosciute, che a volte temiamo. Vogliamo chiamarle per nome e capire come viverle»



«Quella ragazza aveva solo due anni più di me, frequentava l'università come me, veniva da una famiglia normalissima come la mia: la sua morte ha provocato in me un vortice di emozioni, prima fra tutte tanta paura», confida Marilena Giugliano, ventenne di Nola, studentessa di economia e management, che reputa indispensabile «educare al rispetto, sin da piccoli» e costruire un dialogo sulla sessualità, «argomento del tutto normale nella società in cui viviamo, che affrontiamo con molta naturalezza, ma senza confrontarci con gli adulti». Secondo Marilena, «la Chiesa dovrebbe ascoltare i giovani, accompagnarli a vivere delle relazioni mature, essere più aperta al dialogo, senza alzare muri».

«Non deve aver paura di affrontare certi temi o di ascoltare i ragazzi disattenti, anzi dovrebbe creare momenti di incontro per parlare di relazioni, senza tabù e senza retorica», le fa eco Martina Allevi, 28 anni, di Cremona. «Ai giovani - dice - serve che qualcuno dia loro fiducia, parli in modo schietto del sesso e dell'affettività, sempre tenendo presente il fattore anagrafico, affinché il rapporto con il proprio corpo e con quello degli altri possa essere naturale e non traumatico». Di educazione alla sessualità e all'affettività, evidenzia Martina, c'è bisogno «perché i ragazzi sanno tanto e lo sanno prima rispetto a qualche tempo fa». Il problema, continua, «è come e cosa sanno effettivamente e quali sono le loro fonti di informazione: anche i più piccoli, della quinta elementare o delle medie, conoscono parole e vedono video che trasmettono un modo irrispettoso di relazionarsi».

«Il porno è sempre più a disposizione, ma quello non è amore. Mostrando pulsioni virulente, spesso i social fomentano una cultura sbagliata», rileva Maria Grazia Mastrella, 25 anni, praticante avvocato, di Avezzano, per la quale è urgente «promuovere una cura delle relazioni e una affettività orientata al rispetto, e in modo particolare al rispetto della donna che è ancora poco tutelata». «A differenza di altri Paesi, il nostro è ancora molto indietro sul fronte dell'educazione sessuale, mentre è decisivo informare, parlare, spiegare», afferma ricordando che anche la Chiesa potrebbe fare molto, «ascoltando, dialogando e aiutando i ragazzi ad avere relazioni più consapevoli e più sane».

«Con la Chiesa un dialogo aperto, coraggioso, libero e senza tabù sui temi dell'affettività e della sessualità»



Nelle foto a sinistra, dall'alto Gabriele Tota, Stefano Franchetti, Francesca Piovani e Marilena Giugliano. A destra, dall'alto, Martina Allevi, Maria Grazia Mastrella, Dario Scotti

IL DIBATTITO

In ascolto delle nuove generazioni. Anche su temi delicati e complessi

L'omicidio di Giulia Cecchettin, la ventiduenne di Vigonovo (Venezia) uccisa dall'ex fidanzato, Filippo Turetta, e gettata in una scarpa a Barcis, in Friuli, ha suscitato un enorme dibattito in tutto il Paese. Al centro c'è la necessità di capire le cause profonde del dramma. Spetterà ora alla giustizia indagare per capire quali meccanismi possano aver fatto scattare la violenza incontrollata e forse addirittura programmata. Ma intanto ognuno è chiamato a fare la propria parte, perché fatti come questo non si ripetano. E la chiave fondamentale per arrivare a questo risultato è l'educazione, l'accompagnamento delle nuove generazioni nella loro crescita affettiva. Un compito al quale la comunità cristiana da sempre cerca di dare una risposta efficace offrendo spazi di confronto e percorsi di formazione anche per gli educatori.

In questi giorni, però, sono stati soprattutto gli adulti a dialogare e discutere su questo punto. Ma quei giovani che nella Chiesa sinodale dovrebbero essere sempre più protagonisti, come hanno vissuto questo fatto di cronaca e come vedono le loro relazioni? Cosa si aspettano dal mondo degli adulti nella delicata e complessa dimensione degli affetti? È quello che abbiamo cercato di capire interpellando in prima persona e ascoltando la loro voce.



L'EDUCATORE

«Violenza punto di non ritorno, il Vangelo è proposta di luce»

Don Giorgio Nacci e gli itinerari della diocesi di Brindisi-Ostuni per arginare l'analfabetismo affettivo. L'annuncio ha parole per formare a relazioni che non facciano male

ANNALISA GUGLIELMINO
Sessualità, rispetto per sé stessi e per gli altri, libertà, condivisione: la realizzazione umana è un cammino a cui, oggi più che mai, il Vangelo può dare luce e sostegno. Una Parola che risuoni nel buio. «Avevamo già pensato a offrire ai giovani un percorso sulla sessualità, concertato con l'ufficio famiglia, con quello per la catechesi e con il centro diocesano vocazioni». Dopo gli ultimi eventi quest'istanza si è rivelata ancora più forte.

Nei giorni dedicati al ricordo di Giulia Cecchettin e alle manifestazioni contro la violenza sulla donna, nella diocesi di Brindisi-Ostuni si lavora al prossimo incontro sui temi legati alla sessualità, dedicato agli educatori degli adolescenti. Don Giorgio Nacci, incaricato di Pastorale giovanile dell'arcidiocesi e docente di teologia morale alla Facoltà teologica pugliese, è consapevole che «come la Chiesa deve essere propositiva». E che tirare fuori una proposta come Chiesa significa innanzitutto

«offrire la Parola che fa di ogni individuo un essere maturo», capace di «relazionarsi senza fare del male», e capace di «rapporti improntati all'amore». Perciò «Corpo a corpo, sessualità 4.0» continuerà come proposta formativa a chi accompagna i ragazzi nella crescita, educatori, catechisti, insegnanti. «C'è un disagio emotivo relazionale molto forte, che si è amplificato soprattutto dopo la pandemia, e che ha bisogno di essere ascoltato e fatto decantare. C'è una violenza sociale che si riflette nel modo

in cui i giovani vivono le relazioni - prosegue il sacerdote riallacciandosi alla tragedia della studentessa veneta uccisa da chi diceva di amarla - L'immatrità nel gestire i rapporti affettivi nella nostra società si ripercuote sui giovani». Troppi ventenni o adolescenti sono protagonisti di pagine di cronaca che raccontano un grave depauperamento emotivo. «Questo malessere interiore va ascoltato e accompagnato». Don Giorgio vorrebbe raccogliere le voci dei ragazzi. In questi giorni ha notato in loro «lo

sconcerto per una violenza perpetrata con così tanta facilità». Ma davanti a tanto male e a tanta bruttura, «loro sanno decidere di rivendicare la propria dignità, e richiamare un'attenzione maggiore da parte di tutti su ciò che accade. Hanno le potenzialità e le energie per affrontare una maturazione affettiva». Come Chiesa, «siamo capaci di trasmettere un sistema diverso?» si chiede il responsabile. «La proposta del Vangelo trova senso e pienezza nella realizzazione dell'umano a 360 gradi:

sessualità, rispetto, libertà nell'amore: su questi temi la Chiesa può dire molto». Da qui la necessità di un itinerario fruibile, come quello messo a punto a Brindisi-Ostuni. Al coinvolgimento degli educatori seguiranno itinerari sperimentali con gli adolescenti che potranno suggerire i temi per loro di maggiore interesse e hanno altro da suggerire, costruendo così di fatto una proposta formativa valida per tutti i loro coetanei. La violenza diventata cronaca è «un punto di non ritorno». Qualcosa si è

messo in moto, e tanti giovani stanno chiedendo a gran voce una presa di coscienza generale dell'analfabetismo affettivo nascosto nelle pieghe di una società che esaspera la realizzazione dell'individuo. L'annuncio del Vangelo, ha a che fare con l'uomo di oggi, «non è un'epica a priori, innerva e ha parole da dire in questa situazione - conclude don Nacci -». Nella prospettiva pasquale possiamo dire che c'è la possibilità di un nuovo inizio proprio in ciò che sembra solo morte».



Don Giorgio Nacci, docente di Teologia morale, con i giovani della diocesi di Brindisi-Ostuni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA